

LE GENERAZIONI ITALIANE DEL '68 E I LORO 'BANCHI DI PROVA'. DIECI CANZONI D'AUTORE/AUTRICE (MA NON È UNA TOP TEN), A CURA DI MAURIZIO GUSSO (21.12.2017)

PRIMA PARTE: DUE CANZONI PRE-'68 CANTATE DA OPERAI E/O STUDENTI NEL '68-'69

1. IL 'BANCO DI PROVA' DELLE LOTTE OPERAIE E SINDACALI DEGLI ANNI '60

Ivan Della Mea, *O cara moglie*, dal disco singolo a 45 giri di I. Della Mea, *Io ti chiedo di fare all'amore - O cara moglie* (1966)

O cara moglie stasera ti prego,
di' a mio figlio che vada a dormire
perché le cose che io ho da dire
non sono cose che deve sentir.
Proprio stamane là sul lavoro
con il sorriso del caposezione
m'è arrivata la liquidazione
m'han licenziato senza pietà.
E la ragione è perché ho scioperato
per la difesa dei nostri diritti,
per la difesa del mio sindacato,
del mio lavoro e della libertà.
Quando la lotta è di tutti per tutti
il tuo padrone, vedrai, cederà
se invece vince è perché i crumiri
gli dan la forza che lui non ha.
Questo si è visto davanti ai cancelli
noi si chiamava i compagni alla lotta
ecco: il padrone fa un cenno, una mossa
un dopo l'altro cominciano a entrar.
O cara moglie, dovevi vederli
venir avanti curvati e piegati
e noi gridare "crumiri venduti"
e loro diritti senza guardar.
Quei poveretti facevano pena
ma dietro loro là sul portone
rideva allegro il porco padrone
li ho maledetti senza pietà.
O cara moglie io prima ho sbagliato
di' a mio figlio che venga a sentire
ché ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà.
Ché ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà.

La canzone di Ivan Della Mea (Luigi Della Mea, Lucca 1940 – Milano 2009), *O cara moglie* (musica di Giovanna Salviucci; testo di L. Della Mea) è stata pubblicata prima nel lato B del disco 45 giri di I. Della Mea, *Io ti chiedo di fare all'amore - O cara moglie*, Edizioni del Gallo - I Dischi del Sole, ottobre 1966, DS 205, poi nell'album LP di I. Della Mea, *La piccola ragione di allegria*, I Dischi del Sole, 1978, DS109092, B1, e nel CD omonimo, I Dischi del Sole - Ala Bianca – Bravo Records, 1995 e 2004, BR 128553734-2, n. 2 (2'53"); questa versione si apre con i "Rumori di un Festival de 'l'Unità'" e si chiude con "brani di 'O cara moglie' e di 'Venceremos' per sola banda" (libretto di accompagnamento al CD cit., pp. 5 e 6; *Venceremos* è una canzone cilena, composta da Sergio Ortega, scritta da Claudio Iturra, riscritta dal cantautore Víctor Jara per Unidad Popular e il suo candidato Salvador Allende nella campagna presidenziale cilena del 1970 e divenuta inno nazionale cileno, fino al golpe del generale Augusto Pinochet dell'11 settembre 1973); cfr. www.youtube.com/watch?v=N5c7yMfSDZs (3'41").

“In una nota alla canzone nel libretto di accompagnamento a un disco antologico del 2006 (*Vieni o maggio. Canzoni d'autore sul lavoro*, a cura di Rudi Assuntino e dell'Istituto Ernesto De Martino, I dischi del sole – L'Unità), Della Mea afferma di avere scritto, musicato e cantato per la prima volta *O cara moglie* una sera dell'agosto 1966, a Torino, in occasione di uno spettacolo di canti di protesta che si svolse nel piazzale davanti al cancello 5 della Fiat Mirafiori, dove da due mesi era in corso uno sciopero durissimo [...]”: M. Gusso, *Cantare l'impegno*, in Vincenzo Campo (a c. di), *La biblioteca delle passioni giovanili*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2008, pp. 124-149 e in particolare pp. 131-133; cit. da p. 131.

Testo scritto riprodotto dalle pp. 5-6 del libretto di accompagnamento del CD cit e in www.ildeposito.org/archivio/canti/o-cara-moglie (con gli accordi).

2. IL BANCO DI PROVA DEL MOVIMENTO UNIVERSITARIO ANTIFASCISTA. UNA CANZONE SCRITTA DOPO L'OMICIDIO NEOFASCISTA DELLO STUDENTE PAOLO ROSSI (1966)

Paolo Pietrangeli, *Contessa* (1966), nel disco a 45 giri di P. Pietrangeli, *Risoluzione dei Comunardi – Il vestito di Rossini – Contessa* (1968)

"Che roba Contessa all'industria di Aldo
han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti
volevano avere i salari aumentati
gridavano, pensi, di essere sfruttati
e quando è arrivata la polizia
quei quattro straccioni han gridato più forte
di sangue han sporcato il cortile e le porte
chissà quanto tempo ci vorrà per pulire."

Compagni dai campi e dalle officine
prendete la falce portate il martello
scendete giù in piazza picchiate con quello
scendete giù in piazza affossate il sistema.

Voi gente per bene che pace cercate
la pace per far quello che voi volete
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra
vogliamo vedervi finir sotto terra
ma se questo è il prezzo l'abbiamo pagato
nessuno più al mondo deve essere sfruttato.

"Sapesse Contessa che cosa m'ha detto
un caro parente dell'occupazione
che quella gentaglia rinchiusa là dentro
di libero amore faceva professione.
Del resto mia cara di che si stupisce
anche l'operaio vuole il figlio dottore
e pensi che ambiente che può venir fuori
non c'è più morale, Contessa."

Se il vento fischiava ora fischia più forte
le idee di rivolta non sono mai morte
se c'è chi lo afferma non state a sentire
è uno che vuole soltanto tradire
se c'è chi lo afferma sputategli addosso
la bandiera rossa gettato ha in un fosso.

Voi gente per bene che pace cercate
la pace per far quello che voi volete
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra

vogliamo vedervi finir sotto terra
ma se questo è il prezzo l'abbiamo pagato
nessuno più al mondo deve essere sfruttato.

Ma se questo è il prezzo l'abbiamo pagato
nessuno più al mondo deve essere sfruttato.

La canzone *Contessa* (musica di Giovanna Salviucci Marini e P. Pietrangeli; parole di P. Pietrangeli), cantata da Paolo Pietrangeli (Roma 1945-), è stata incisa come lato B del disco EP a 45 giri di P. Pietrangeli, *Risoluzione dei Comunardi – Il vestito di Rossini – Contessa*, Linea Rossa – I Dischi del Sole, LR4511 (3'20") e poi nell'album LP di P. Pietrangeli, *Mio caro padrone domani ti sparo - Contessa*, I Dischi del Sole, 1970, A1 (3'20") e nel CD *Mio caro padrone - Contessa*, I Dischi del Sole - Bravo Records – Ala Bianca, BR128553741-2, 1996, n. 1 (3'20"); cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=1WOfjPY5tc>.

Testo scritto riportato nella p. 2 del libretto di accompagnamento al CD cit. e in www.ildeposito.org/archivio/canti/contessa (con gli accordi).

P. Pietrangeli, passato dalla Facoltà di Legge a quella di Lettere, scrisse *Contessa* nel maggio 1966, durante l'occupazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, seguita ai funerali di Paolo Rossi, studente universitario diciannovenne di Architettura, candidato al Parlamentino dell'Università "La Sapienza" nelle file dell'Unione Goliardica Italiana (schierata a sinistra), morto il 27 aprile 1966 per il trauma cranico riportato nella caduta dalle scale della Facoltà di Lettere e Filosofia, causata da un pugno di una persona non identificata, in seguito a un tafferuglio provocato da studenti di Primula Goliardica (gruppo di destra).

"1968. Un anno e mezzo più tardi. Manifestazione di studenti a Pisa. Mentre sono insieme con gli altri in mezzo al corteo parte il coro: Compagni dai campi e dalle officine, che mi prende per la nuca, mi solleva e mi depone gentilmente al lato della strada, con in faccia scolpito di ebete beatitudine a guardare, io in silenzio, tutti quei ragazzi che sfilavano e cantavano *Contessa*. [...] Comincio a pensare che quella canzone non è più mia, ma di tutti quelli che la cantano" (P. Pietrangeli, *Contessa è di tutti. Non vi piace? Non la cantate*, "Liberazione", 6 maggio 2006).

SECONDA PARTE: DUE CANZONI E COVER DEL E/O SUL '68

3. UNA COVER ITALIANA DEL '68 (IN SEMIFINALE A "CANZONISSIMA") DI UNA CANZONE BRASILIANA DEL '68 (SECONDA CLASSIFICATA E VINCITRICE MORALE DEL FESTIVAL DELLA CANZONE DI RIO DE JANEIRO)

3A Sergio Endrigo, *Camminando e cantando* (1968)

Camminando e cantando la stessa canzone
Siamo tutti uguali chi è d'accordo e chi no
Nelle fabbriche, a scuola, nei campi in città
Camminando e cantando la stessa canzone

Fa chi vuole fare e chi vuole andare va
Chi è stanco di aspettare una strada troverà
Fa chi vuole fare e chi vuol sapere sa
Che la speranza è un fiore ma frutti non ne dà

Il soldato armato, amato o no
Con in mano il fucile non sa cosa fa
In caserma si insegna una antica lezione
Di morir per il re e non sapere perché

Fa chi vuole fare e chi vuole andare va
Chi è stanco di aspettare una strada troverà
Fa chi vuole fare e chi vuol sapere sa
Che la speranza è un fiore ma frutti non ne dà

Nelle fabbriche, a scuola, nei campi in città
Siamo tutti soldati armati o no

Camminando e cantando la stessa canzone
Siamo tutti uguali chi è d'accordo e chi no

Nella mente l'amore e negli occhi la gioia
La certezza nel cuore, nelle mani la storia
Camminando e cantando la stessa canzone
Imparando e insegnando una nuova lezione

Fa chi vuole fare e chi vuole andare va
Chi è stanco di aspettare una strada troverà
Fa chi vuole fare e chi vuol sapere sa
Che la speranza è un fiore ma frutti non ne dà

La canzone fu cantata da Sergio Endrigo (Pola 1933 – Roma 2005) nella seconda semifinale (21 dicembre 1968) della trasmissione televisiva RAI *Canzonissima* (cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=A5TMILj2j9Q>: 4'13"). In quell'edizione di *Canzonissima* accedeva alle semifinali una canzone inedita per ogni cantante che avesse superato le eliminatorie con una canzone scelta all'interno del suo repertorio da un'apposita Commissione RAI. *Camminando e cantando* non superò le semifinali; la finalissima (6 gennaio 1969) fu vinta da Gianni Morandi con *Scende la pioggia*.

Il testo italiano è del paroliere-cantautore Sergio Bardotti (Pavia 1939 – Roma 2007) e di Sergio Endrigo, entrambi appassionati di musica brasiliana, mentre il testo originale (*Pra não dizer que não falei das flores*) e la musica sono di Geraldo Vandré (v. punto 3 bis).

Camminando e cantando fu incisa per la prima volta come lato A del disco a 45 giri di S. Endrigo, *Camminando e cantando – Anch'io ti ricorderò* (Orchestra Giancarlo Chiaranello), Cetra, dicembre 1968, SP 1388; cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=eSPTDTyYBhc> (3'57"). La canzone è anche riportata in S. Endrigo, *I 45 giri '65-'73*, Warner Music Italia, 2005 (allegato a "TV Sorrisi e Canzoni"), CD n. 2, n. 16 (4'03").

Testo scritto riportato da www.sergioendrigo.it (con la correzione, conforme al testo cantato, del refuso "canção" con "lição" nel quarto verso dell'ottava strofa).

Spartito in http://sergioendrigo.com/index.php/nggallery/spartiti/Camminando-e-cantando?page_id=3453.

Su Sergio Endrigo cfr. Dorian Fasoli – Stefano Crippa, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, Edizioni Associate Editrice Internazionale, Roma, 2002.

3bis **Geraldo Vandré,**
Pra não dizer que não falei das flores (1968)

Geraldo Vandré,
Perché non si dica che non ho parlato dei fiori (1968)
(traduzione letterale italiana di Maurizio Gusso)

Caminhando e cantando e seguindo a canção
Somos todos iguais braços dados ou não
Nas escolas, nas ruas, campos, construções
Caminhando e cantando e seguindo a canção

Camminando e cantando e seguendo la canzone
Siamo tutti eguali sotto braccio o no
Nelle scuole, nelle strade, nei campi, nei cantieri
Camminando e cantando e seguendo la canzone

Vem, vamos embora que esperar não é saber
Quem sabe faz a hora não espera acontecer
Vem, vamos embora que esperar não é saber
Quem sabe faz a hora não espera acontecer

Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere
Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere
Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere
Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere

Pelos campos a fome em grandes plantações
Pelas ruas marchando indecisos cordões
Ainda fazem da flor seu mais forte refrão
E acreditam nas flores vencendo o canhão

Per i campi la fame in grandi piantagioni
Per le strade marciando indecisi cordoni
Ancora fanno del fiore il loro più forte ritornello
E credono nei fiori vincendo il cannone

Vem, vamos embora que esperar não é saber
Quem sabe faz a hora não espera acontecer
Vem, vamos embora que esperar não é saber
Quem sabe faz a hora não espera acontecer

Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere
Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere
Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere
Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere

Há soldados armados, amados ou não
Quase todos perdidos de armas na mão

Ci sono soldati armati, amati o no
Quasi tutti sperduti con le armi in mano

Nos quarteis lhes ensinam uma antiga lição De morrer pela pátria e viver sem razão	Nelle caserme gli insegnano un'antica lezione Di morir per la patria e viver senza ragione
Vem, vamos embora que esperar não é saber Quem sabe faz a hora não espera acontecer Vem, vamos embora que esperar não é saber Quem sabe faz a hora não espera acontecer	Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere
Nas escolas, nas ruas, campos, construções Somos todos soldados armados ou não Caminhando e cantando e seguindo a canção Somos todos iguais braços dados ou não	Nelle scuole, nelle strade, nei campi, nei cantieri Siamo tutti soldati armati o no Camminando e cantando e seguendo la canzone Siamo tutti eguali sotto braccio o no
Os amores na mente, as flores no chão A certeza na frente, a história na mão Caminhando e cantando e seguindo a canção Aprendendo e ensinando uma nova lição	Gli amori nella mente, i fiori per terra La certezza davanti, la storia in mano Camminando e cantando e seguendo la canzone Aprendendo e insegnando una nuova lezione
Vem, vamos embora que esperar não é saber Quem sabe faz a hora não espera acontecer Vem, vamos embora que esperar não é saber Quem sabe faz a hora não espera acontecer	Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere
Vem, vamos embora que esperar não é saber Quem sabe faz a hora não espera acontecer Vem, vamos embora que esperar não é saber Quem sabe faz a hora não espera acontecer	Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere Vieni, andiamo via ché aspettare non è sapere Chi sa decide l'ora non ne attende l'accadere

La canzone fu presentata dal vivo da Geraldo Vandré (pseudonimo di Geraldo Pedrosa de Araújo Dias, João Pessoa 1935-), il 29 settembre 1968, nel Ginásio do Maracanãzinho di Rio de Janeiro, al III Festival Internacional da Canção (Festival Internazionale della Canzone, trasmesso dalla TV Globo) del 1968, dove ottenne il secondo posto e non il primo, assegnato dalla giuria alla canzone *Sabiá* (musica di Tom Jobim e versi di Chico Buarque), interpretata da Cynara e Cybele (nomi d'arte delle sorelle Cynara e Cybele Ribeiro de Sá Leite, che con le sorelle Cylene e Cyva componevano il famoso Quarteto em Cy), con un verdetto probabilmente condizionato dalla dittatura militare brasiliana e sonoramente fischiato dal pubblico, che si attendeva la vittoria di *Pra não dizer que não falei das flores*. In seguito all'AI-5 (*Acto Institucional Número Cinco*, quinto dei 17 dei decreti promulgati dalla dittatura militare brasiliana dopo il colpo di Stato del 1964), emesso il 13 dicembre 1968 dal Presidente del Brasile Artur da Costa e Silva, la canzone fu vietata e divenne una sorta di inno contro la dittatura militare brasiliana, mentre Vandré fu costretto all'esilio (in Cile, Algeria, Repubblica Federale Tedesca, Grecia, Austria, Bulgaria e Francia), fino al rientro nel 1973 in Brasile, dove continuò a occuparsi di musica, ma smise di esibirsi in pubblico perché non voleva diventare un'icona mediatica di rivoluzionario della canzone.

Con il titolo *Pra não dizer que não falei das flores (Caminhando)* fu incisa come Lato A del disco singolo a 45 giri *Pra não dizer que não falei das flores (Caminhando) – Se a tristeza chegar*, Som Maior, SMCS-209, 1968 (4'35") e, dopo i primi segnali di apertura politica durante la presidenza (1974-1979) del generale Ernesto Geisel, come Lato A del disco singolo a 45 giri di G. Vandré, *Pra não dizer que não falei das flores (Caminhando)*, Som Maior, 301.0235, 1979.

L'emozionante audio dell'interpretazione dal vivo di *Caminhando e cantando* si può ascoltare in <https://www.youtube.com/watch?v=PDWuwh6edkY> (6'41"): Vandré si rivolge al pubblico dicendo: "Gente, sapete cosa penso? Penso che Antônio Carlos Jobim e Chico Buarque de Hollanda meritano il nostro rispetto. La nostra funzione è di fare canzoni. La funzione di giudicare, in questo momento, è della giuria che sta lì. Per voi che continuate a pensare che mi appoggiate fischiando... Per favore... [fischii] Ho una sola cosa da dire in più, guarda: la vita non si riassume in festival" e inizia a suonare la canzone alla chitarra.

Versione in CD utilizzata: Geraldo Vandré – Chico Buarque, *A Arte do Encontro*, RGE, 1994, 344.6059, n. 1 (5'52"). Testo scritto riportato in <https://www.antiwarongs.org/canzone.php?id=3701&lang=it>. Accordi in <https://www.cifraclub.com.br/geraldo-vandre/pr-nao-dizer-que-nao-falei-das-flores>.

Sui rapporti fra canzoni e dittature in Brasile e Portogallo e fra cantautori e scrittori brasiliani e cantautori e poeti italiani cfr. Giovanna Stanganello, *Musica, storia ed arte dell'incontro. Come la canzone in lingua portoghese racconta gli anni delle dittature*, "Strumenti Cres", 2009, n. 52, pp. 27-29, scaricabile da https://www.storieinrete.org/storie_wp/?p=681.

4. UNA CANZONE DEL 1973 DI UN CANTAUTORE ITALIANO SUL MAGGIO FRANCESE,
ISPIRATA DA UN CANTO DEL '68 DI UNA CANTAUTRICE MILITANTE FRANCESE

Fabrizio De André, *Introduzione* e *Canzone del maggio*, da F. De André, *Storia di un impiegato* (1973)

4A Fabrizio De André, *Introduzione*

Lottavano così come si gioca
i cuccioli del maggio era normale
loro avevano il tempo anche per la galera
ad aspettarli fuori rimaneva
la stessa rabbia la stessa primavera...

4B Fabrizio De André, *Canzone del maggio*

Anche se il nostro maggio
ha fatto a meno del vostro coraggio
se la paura di guardare
vi ha fatto chinare il mento
se il fuoco ha risparmiato
le vostre millecento
anche se voi vi credete assolti
siete lo stesso coinvolti.

E se vi siete detti
non sta succedendo niente,
le fabbriche riapriranno,
arresteranno qualche studente
convinti che fosse un gioco
a cui avremmo giocato poco
provate pure a credervi assolti
siete lo stesso coinvolti.

Anche se avete chiuso
le vostre porte sul nostro muso
la notte che le "pantere"
ci mordevano il sedere
lasciandoci in buona fede
massacrare sui marciapiedi
anche se ora ve ne fregate,
voi quella notte voi c'eravate.

E se nei vostri quartieri
tutto è rimasto come ieri,
senza le barricate
senza feriti, senza granate,
se avete preso per buone
le "verità" della televisione
anche se allora vi siete assolti
siete lo stesso coinvolti.

E se credete ora
che tutto sia come prima
perché avete votato ancora
la sicurezza, la disciplina,
convinti di allontanare

la paura di cambiare
verremo ancora alle vostre porte
e grideremo ancora più forte
per quanto voi vi crediate assolti
siete per sempre coinvolti.

Si tratta del primo e del secondo brano del *concept album* di Fabrizio De André (Genova 1940 – Milano 1999), *Storia di un impiegato* (musica: F. De André e Nicola Piovani; testo: F. De André e Giuseppe Bentivoglio; a cura di Roberto Dané), Produttori Associati, PA/LP 49, 1973, rimasterizzato digitalmente in F. De André, *Storia di un impiegato*, BMG Ricordi, 2002, CD 74321 974242, nn. 1 (1'42") e 2 (2'24"); cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=PSQJexTGO24&list=RDPSQJexTGO24&t=8>. *Canzone del maggio* è “liberamente tratta da un canto del maggio francese 1968” (libretto di accompagnamento all’album, p. 9), che, in realtà, è la canzone di Dominique Grange, *Chacun de vous est concerné* (v. punto 4 bis).

Testo scritto riprodotto da F. De André, *Come un’anomalia. Tutte le canzoni*, a c. di Roberto Cotroneo, Einaudi, Torino, 1999, pp. 138 e 139-140, identico a quello riportato nell’album e nel CD. Accordi delle due canzoni in <https://www.azchords.com/f/fabriziodeandre-tabs-23596/canzonedelmaggio-tabs-885846.html>.

Su *Storia di un impiegato* cfr. Enrico Grassani, *Anche se voi vi credete assolti... Fabrizio De André. Attualità del messaggio poetico e sociale*, con un’intervista a Fernanda Pivano, Selecta, Pavia, 2002. Cfr. anche M. Gusso, *Cantare l’impegno* cit., pp. 124-149 e in particolare pp. 133-136; Id. (coord.), *Laboratorio Testi letterari, film e canzoni come fonti per la storia del Novecento*, in Paola Lotti – Elena Monari (a c. di), *Incroci di linguaggi. Rappresentazioni artistiche del passato nella didattica della storia*, Mnamon, Milano, 2016, pp. 35-52 e in particolare pp. 40-41 e 42-44.

4 bis **Dominique Grange, *Chacun de vous est concerné*** **Dominique Grange, *Ognuno di voi è coinvolto***
(traduzione letterale italiana di Maurizio Gusso)

Même si le mois de mai,
Ne vous a guère touché,
Même s’il n’y a pas eu,
De manif’ dans votre rue.
Même si votre voiture
N’a pas été incendiée,
Même si vous vous en foutez,
Chacun de vous est concerné.

Anche se il mese di maggio
Vi ha toccati ben poco,
Anche se non ci sono state
Manifestazioni nella vostra strada,
Anche se la vostra macchina
Non è stata incendiata,
Anche se voi ve ne fregate,
Ognuno di voi è coinvolto.

Même si vous avez feint,
De croire qu’il ne se passait rien,
Quand dans le pays entier,
Des usines s’arrêtaient
Même si vous n’avez rien fait,
Pour aider ceux qui luttaiient
Même si vous vous en foutez,
Chacun de vous est concerné.

Anche se avete fatto finta
Di credere che non succedesse niente,
Quando nel paese intero
Si fermavano delle fabbriche,
Anche se non avete fatto niente
Per aiutare chi lottava,
Anche se voi ve ne fregate,
Ognuno di voi è coinvolto.

Même si vous avez fermé,
Votre porte à notre nez,
Une nuit où nous avions,
Les CRS aux talons,
Si vous nous avez laissés,
Matraqués sur le palier,
Même si vous vous en foutez,
Chacun de vous est concerné.

Anche se ci avete chiuso
La porta in faccia,
Una notte in cui avevamo
I poliziotti della CRS * alle calcagna,
Anche se ci avete lasciati
Manganellare sul pianerottolo,
Anche se voi ve ne fregate,
Ognuno di voi è coinvolto.

Même si dans votre ville
Tout est resté bien tranquille,
Sans pavés, sans barricades,
Sans blessés et sans grenades.
Même si vous avez gobé,

Anche se nella vostra città
Tutto è rimasto bello tranquillo,
Senza sampietrini, senza barricate,
Senza feriti, senza granate.
Anche se avete bevuto

Ce que disait la télé,
Même si vous vous en foutez,
Chacun de vous est concerné.

Quel che diceva la televisione,
Anche se voi ve ne fregate,
Ognuno di voi è coinvolto.

Même si vous croyez maintenant,
Que tout est bien comme avant,
Parce que vous avez voté,
L'ordre et la sécurité
Même si vous ne voulez pas,
Que bientôt on remette ça,
Même si vous vous en foutez,
Chacun de vous est concerné.

Anche se credete ora
Che tutto stia bene come prima
Perché avete votato
L'ordine e la sicurezza,
Anche se non volete
Che presto si ricominci,
Anche se voi ve ne fregate,
Ognuno di voi è coinvolto.

* CRS : Compagnie Républicaine de Sécurité (Compagnia Repubblicana di Sicurezza), corpo della Polizia nazionale francese, con compiti di intervento anti-sommossa nel corso delle manifestazioni.

La canzone della cantautrice francese Dominique Grange (Lione 1940-), *Chacun de vous est concerné* (cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=MysKS0aarKg>, 2'11") è stata incisa come terzo brano del disco autoprodotta a 45 giri di D. Grange, *La Pègre – Grève illimitée – Chacun de vous est concerné – À bas l'État policier*, éditions Dominique Grange, 1968, EP S17789, distribuito a mano nel 1969 al prezzo di 3 Franchi francesi, e riprodotta come terzo brano del secondo del doppio CD di D. Grange, *L'Utopie toujours*, Edito-Musiques, 2005. Testo scritto riportato in www.antiwarsons.org/canzone.php?id=3706&lang=it e in www.ildeposito.org/archivio/canti/chacun-de-vous-est-concerné; accordi in <https://chordify.net/chords/dominique-grange-chacun-de-vous-est-concerne-antonio-basile>.

TERZA PARTE: TRE CANZONI SUGLI ANNI SETTANTA (PRIMA E DOPO IL '77)

5. UNA CANZONE DI UNA CANTAUTRICE DEL NUOVO CANZONIERE ITALIANO SU UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE SINDACALE E ANTIFASCISTA DI SOLIDARIETÀ NORD-SUD DEL 1972

Giovanna Marini, *I treni per Reggio Calabria* (1973), dall'album omonimo di G. Marini (1976)

Andavano col treno giù nel Meridione
per fare una grande manifestazione
il ventidue d'ottobre del 'Settantadue
in curva il treno che pareva un balcone
quei balconi con la coperta per la processione
il treno era coperto di bandiere rosse
slogans, cartelli e scritte a mano
da Roma Ostiense mille e duecento operai
vecchi e giovani e donne
con i bastoni e le bandiere arrotolati
portati tutti a mazzo sulle spalle
il treno parte e pare un incrociatore
tutti cantano *Bandiera rossa*
dopo venti minuti che siamo in cammino
si ferma e non vuole più partire
si parla di una bomba sulla ferrovia
il treno torna alla stazione
tutti corrono coi megafoni in mano
richiaman "Andiamo via Cassino
compagni da qui a Reggio è tutto un campo minato,
chi vuole si rimetta in cammino"
dopo un'ora quel treno che pareva un balcone
ha ripreso la sua processione
anche a Cassino la linea è saltata
siamo tutti attaccati al finestrino

Roma Ostiense Cisterna Roma Termini Cassino
e adesso siamo a Roma Tiburtino
il treno di Bologna è saltato a Priverno
è una notte una notte d'inferno
i feriti tutti sono ripartiti
caricati sopra un altro treno
funzionari responsabili sindacalisti
sdraiati sulle reti dei bagagli
per scrutare meglio la massicciata
si sono tutti addormentati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
l'importante adesso è di essere partiti
ma i giovani hanno gli occhi spalancati
vanno in giro tutti eccitati
mentre i vecchi sono stremati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
famiglie intere a tre generazioni
son venute tutte insieme da Torino
vanno dai parenti fanno una dimostrazione
dal treno non è sceso nessuno
la vecchia e la figlia alle rifiniture
il marito alla verniciatura
la figlia della figlia alle tappezzerie
stanno in viaggio ormai da più di venti ore
aspettano seduti sereni e contenti
sopra le bombe non gliene importa niente
aspettano che è tutta una vita
che stanno ad aspettare
per un certificato mattinate intere
anni e anni per due soldi di pensione
erano venti treni più forti del tritolo
guardare quelle facce bastava solo
con la notte le stelle e con la luna
i binari stanno luccicanti
mai guardati con tanta attenzione
e camminato sulle traversine
mai individuata una regione
dai sassi della massicciata
dalle chine di erba sulla vallata
dai buchi che fanno entrare il mare
piano piano a passo d'uomo
pareva che il treno si facesse portare
tirato per le briglie come un cavallo
tirato dal suo padrone
a Napoli la galleria illuminata
bassa e sfasciata con la fermata
il treno che pare un balcone
qualcuno vuol salire attenzione
non fate salire nessuno
può essere una provocazione
si sporgono coi megafoni in mano
e un piede sullo scalino
e gridano gridano quello che hanno in mente
solo comizi la gente sente

ora passa la notte e con la luce
 la ferrovia è tutta popolata
 contadini e pastori che l'hanno sorvegliata
 col gregge sparpagliato
 la Calabria ci passa sotto i piedi ci passa
 dal tetto di una casa una signora grassa
 fa le corna e alza una mano
 e un gruppo di bambini
 ci guardano passare
 e fanno il saluto romano
 Ormai siamo a Reggio e la stazione
 è tutta nera di gente
 domani chiuso tutto in segno di lutto
 ha detto Ciccio Franco a Sbarre
 e alla mattina c'era la paura
 e il corteo non riusciva a partire
 ma gli operai di Reggio sono andati in testa
 e il corteo si è mosso improvvisamente
 è partito a punta come un grosso serpente
 con la testa corazzata
 i cartelli schierati lateralmente
 l'avevano tutto fasciato
 volavano sassi e provocazioni
 ma nessuno s'è neppure voltato
 gli operai dell'Emilia-Romagna
 guardavano con occhi stupiti
 i metalmeccanici di Torino e Milano
 puntavano in avanti tenendosi per mano
 le voci rompevano il silenzio
 e nelle pause si sentiva il mare
 e il silenzio di quelli fermi
 che stavano a guardare
 e ogni tanto dalle vie laterali
 si vedevano sassi volare
 e alla sera Reggio era trasformata
 pareva una giornata di mercato
 quanti abbracci e quanta commozione
 "il Nord è arrivato nel Meridione"
 e alla sera Reggio era trasformata
 pareva una giornata di mercato
 quanti abbracci e quanta commozione
 gli operai hanno dato una dimostrazione

La ballata di Giovanna Marini (Giovanna Salviucci Marini, Roma 1937-), *I treni per Reggio Calabria* (musica e testo: Giovanna Salviucci Marini) è il primo brano (1973) del Lato B dell'album LP omonimo di G. Marini (registrazioni effettuate presso lo Studio Cinemusic di Milano nel novembre 1975 e nel gennaio 1976; mixaggio e montaggio effettuati da Franco Coggiola presso lo Studio Cinemusic e presso l'Istituto Ernesto De Martino in Milano), I Dischi del Sole, DS 1066/68, B1 (4'25"), rimasterizzato digitalmente nel CD omonimo, I Dischi del Sole - Ala Bianca – Bravo Records, 1996, BR 128553744-2, B1 (4'25"): cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=mkk3a5ltqko> (4'25").

Testo scritto riprodotto – con la correzione dei refusi "Piverno" per Priverno e "sbarre" per Sbarre – dalle pp. 6-7 del libretto di accompagnamento del CD cit.; accordi in <https://www.ildeposito.org/archivio/canti/i-treni-reggio-calabria>.

"Giovanna Marini partecipò alla manifestazione nazionale del 22 ottobre 1972 a Reggio Calabria, promossa dai sindacati metalmeccanici ed edili della CGIL, in segno di solidarietà con gli operai reggini, per rispondere all'egemonizzazione, da parte della destra neofascista, della 'rivolta per Reggio capoluogo', scoppiata nel luglio 1970 dopo che Catanzaro era stata scelta come sede del nuovo governo regionale calabrese. Nella notte fra il 21 e il 22 ottobre sui treni diretti a Reggio Calabria vennero fatte esplodere otto bombe, che, però, non impedirono il successo della manifestazione (40.000 persone circa). Cfr. G. Marini, *Una mattina mi son svegliata. La musica e le storie di*

un'Italia perduta, con la collaborazione di Pino Casamassima, Rizzoli, Milano, 2005, pp. 202-203": M. Gusso, *Laboratorio L'uso di film e canzoni nell'insegnamento/apprendimento della storia. Alcuni nodi cruciali nella storia del lavoro nell'Italia repubblicana*, in Daniela Dalola – Maria Teresa Rabitti (a c. di), *La storia oltre i manuali. Come usare testi storiografici e testi di finzione storica*, Mnamon, Milano, 2017, pp. 55-68 e in particolare nota 8 a p. 61.

Su Giovanna Marini cfr. Salvatore Esposito – Giommara Monti – Michele Murino (a c. di), *Giovanna Marini. La voce della memoria*, in www.maggiesfarm.it/giovanamarini.htm; Ignazio Macchiarella, *Il canto necessario. Giovanna Marini compositrice, didatta e interprete*, Nota CD Book, Udine, 2005.

Cfr. anche M. Gusso, *Cantare l'impegno* cit., pp. 136-138; Id. (coord.), *Laboratorio Testi letterari, film e canzoni come fonti per la storia del Novecento* cit., pp. 41 e 44-45; Id., *Laboratorio L'uso di film e canzoni nell'insegnamento/apprendimento della storia* cit., pp. 59-61.

6. ALLA VIGILIA DEL 1977: UNA CANZONE DI UN CANTAUTORE MILANESE SULLA "MUSICA RIBELLE"

Eugenio Finardi, *Musica ribelle*, dall'album di E. Finardi, *Sugo* (1976)

Anna ha diciotto anni e si sente tanto sola
ha la faccia triste e non dice una parola
tanto è sicura che nessuno capirebbe
e anche se capisse, di certo la tradirebbe.

E la sera in camera prima di dormire
legge di amori e di tutte le avventure
dentro nei libri che qualcun altro scrive,
che sogna la notte, ma di giorno poi non vive.

E ascolta la sua cara radio per sentire
un po' di buon senso da voci piene di calore
e le strofe languide di tutti quei cantanti
con le facce da bambini e coi loro cuori infranti.

Ma da qualche tempo è difficile scappare
c'è qualcosa nell'aria che non si può ignorare
è dolce, ma forte e non ti molla mai
è un'onda che cresce e ti segue ovunque vai.

È la musica, è la musica ribelle
che ti vibra nelle ossa, che ti entra nella pelle
che ti dice di uscire, che ti urla di cambiare
e di mollare le menate e di metterti a lottare.

Marco di dischi lui fa la collezione
e conosce a memoria ogni nuova formazione,
e intanto sogna di andare in California
o alle porte del cosmo che stanno su in Germania.

Dice: "Qui da noi in fondo la musica non è male,
quello che non reggo sono solo le parole".
Ma poi le ritrova ogni volta che va fuori
dentro i manifesti o scritte sopra i muri.

È la musica, la musica ribelle
che ti vibra nelle ossa, che ti entra nella pelle
che ti dice di uscire, che ti urla di cambiare
di mollare le menate e di metterti a lottare.

La canzone, scritta e composta da Eugenio Finardi (Milano 1952-), è stata incisa prima come Lato A del disco singolo a 45 giri *Musica ribelle – La radio*, Cramps Records, CRSNP 1802, come stralcio dell'album LP di E. Finardi, *Sugo*, Cramps Records, CRSLP 5152 (4'31"), poi nel CD omonimo, Music – Philips, s.d., CD 846 463-2, n.1 (4'25"); cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=SvLyPWJ7CZo>.

Testo scritto riprodotto da E. Finardi, *Canzoni d'amore e di rabbia*, a c. di Anna Caterina Bellati, Claudio Lombardi, Milano, 1992, p. 89. Testo scritto e accordi in https://wikitesti.com/Musica_ribelle o in www.accordiespartiti.it/accordi/italiani/finardi-eugenio/testo-e-accordi-di-musica-ribelle-eugenio-finardi.

Su *Musica ribelle* cfr. M. Gusso, *Cantare l'impegno* cit., pp. 138-139.

7. DOPO IL 1977. UNA CANZONE DI UN CANTAUTORE ITALIANO CONTRO VECCHI E NUOVI MALI E CONTRO OGNI SPECIE DI FANATISMO

Francesco Guccini, *Libera nos Domine*, dall'album di F. Guccini, *Amerigo* (1978)

Da morte nera e secca
da morte innaturale
da morte prematura
da morte industriale.

Per mano poliziotta
di pazzo o generale
diossina o colorante
da incidente stradale.

Dalle palle vaganti
d'ogni tipo e ideale
da tutti questi insieme
e da ogni altro male.

Libera nos Domine.

Da tutti gli imbecilli
di ogni razza e colore
dai sacri sanfedisti
e da quel loro odore.

Dai pazzi giacobini
e dal loro bruciore
da visionari e martiri
dell'odio e del terrore.

Da chi ti paradisa
dicendo: - È per amore, -
dai manichei che ti urlano:
- O con noi o traditore.

Libera nos Domine.

Dai poveri di spirito
e dagli intolleranti
da falsi intellettuali
giornalisti ignoranti.

Da eroi, navigatori
profeti, vati, santi
dai sicuri di sé

presuntuosi e arroganti.

Dal cinismo di molti
dalle voglie di tanti
dall'egoismo sdrucciolo
che abbiamo tutti quanti.

Libera nos Domine.

Da te, dalle tue immagini
e dalla tua paura
dai preti di ogni credo
da ogni loro impostura.

Da inferni e paradisi
da una vita futura
da utopie per lenire
questa morte sicura.

Da crociati e crociate
da ogni sacra scrittura
da fedeli invasati
di ogni tipo e natura.

Libera nos domine.

La canzone di Francesco Guccini (Modena 1940-), *Libera nos Domine* (musica e testo di F. Guccini) è il secondo brano dell'album LP di F. Guccini, *Amerigo* (1978), EMI italiana, 1978, disco stereo 3C-064-18341 (registrato negli Studi GRS-Milano nel marzo-aprile 1978), A2 (4'31"), rimasterizzato digitalmente nel CD n. 2 di F. Guccini, *The Platinum Collection*, Emi Music Italy, n. 5 (4'31"); cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=IRMn4vUkMda> (4'26").

Testo scritto riprodotto da F. Guccini, *Stagioni. Tutte le canzoni*, a cura di Valentina Pattavina, Einaudi, Torino, 2000, pp. 132-133, quasi identico a quello riportato nella custodia dell'LP originario *Amerigo*.

Accordi in https://wikitesti.com/Libera_nos_domine.

Su *Libera nos Domine* cfr. Gemma Nocera, *Le parole di Francesco Guccini. Romanzi poesie storie e ballate nelle canzoni di un poeta cantautore*, Giancarlo Zedde, Torino, 2009, pp. 114-116; Brunetto Salvarani – Odoardo Semellini, *Di questa cosa che chiami vita. Il mondo di Francesco Guccini*, Il Margine, Trento, 2008 (II ed. riveduta e aggiornata; I ed.: ivi, 2007), pp. 98-99. Cfr. anche M. Gusso, *Cantare l'impegno* cit., pp. 139-141.

QUARTA PARTE: TRE CANZONI DEL NUOVO MILLENNIO. I NUOVI 'BANCHI DI PROVA' ('STRAGISMI' IMPUNITI, NEOLIBERISMO, GLOBALIZZAZIONE, CRISI, NUOVI RAZZISMI CONTRO LE NUOVE MIGRAZIONI)

8. IL 'BANCO DI PROVA' DEI RISCHI DELLE DERIVE AUTORITARIE E NEOLIBERISTE DELLA DEMOCRAZIA NELLA SOCIETÀ POST-INDUSTRIALE

Ivano Fossati, *Cara democrazia (ritorna a casa che non è tardi*, dall'album *L'Arcangelo* (2006))

Con santa pazienza
Ho dovuto aspettare
Con quanta buona fede
Sono stato ad ascoltare
Cara, cara democrazia
Sono stato al tuo gioco
Anche quando il gioco
Si era fatto pesante

Così mi sento tradito
O sono stato ingannato
Mi sento come partito
E non ancora approdato
Sento un vuoto
Sento un vuoto al mio fianco
E nessuna certezza
Messa nero su bianco

Con benedetta arroganza
Sono stato avvilito
Con quanta leggerezza
Sono stato alleggerito
Cara
Cara democrazia
Cara gemma imperfetta
Equazione sbagliata
Non scritta e mai corretta

Devotissimi della chiesa
Fedelissimi del pallone
Nullapensanti
Della televisione
Siamo i ragazzi del coro
Le casalinghe sempre d'accordo
E la classe operaia
Nemmeno me la ricordo

Democrazie pubblicitarie
Democrazie allo stadio
Democrazie quotate in borsa
Fantademocrazie
Libertà autoritarie
Libertà ugualitarie
Democrazie del lavoro
Democrazie del ricordo e della dignità

Ahi che pessime orchestre
Che brutta musica che sento
Qui si secca il fiore e il frutto
Del nostro tempo
Sono giorni duri
Sono giorni bugiardi
Cara democrazia
Ritorna a casa che non è tardi

Non sai con quanta pazienza
Ho dovuto aspettare
Non sai con quanta buona fede
Sono stato ad ascoltare
Sono giorni duri
Sono giorni bugiardi
Cara democrazia
Ritorna a casa
Che non è tardi.

La canzone, scritta e composta da Ivano Fossati (Ivano Alberto Fossati, Genova 1951-), è stata incisa come terza traccia del CD di I. Fossati, *L'Arcangelo*, Sony BMG Columbia, 2006, 82876779342 (3'37"); cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=TnCDW9TlzzQ> (3'33").

Video ufficiale in <https://www.youtube.com/watch?v=Fe2vbig4Sao> (4'15").

Testo scritto riprodotto da p. 5 del libretto di accompagnamento del CD cit.. Testo scritto e accordi in https://wikitesti.com/cara_democrazia.

La canzone era stata trasmessa in radio dal 13 gennaio 2006, come singolo e apripista del CD cit. (nei negozi dal 3 febbraio 2006).

Cfr. M. Gusso, *Cantare l'impegno* cit., pp. 147-149.

9. RIBELLARSI È GIUSTO, ANCHE NEL TERZO MILLENNIO. UNA COVER ITALIANA DEL 2008 DI UNA CANZONE TEDESCA DEL 1993

9A **Pippo Pollina**, *Grida no*, dall'album di P. Pollina e Linard Bardill, *Caffè Caflisch. Canzoni di amanti e migranti / Lieder über die Heimat in der Fremde* (2008)

C'è qualcuno che ha deciso, c'è qualcosa di preciso
c'è nell'aria un certo suono, un sinistro e sordo tuono.
E se adesso col sorriso empio e di cinismo intriso:
Gli stranieri, che gentaglia, fuori dalla nostra Italia!
Tu alza il pugno e tieni duro: grida no!

Amici, stiamo bene attenti perché già di questi tempi
cambian pagine di storia e la bugia diventa gloria.
Fatti forza e alzati in piedi
credi solo a quel che vedi, grida no!

Se sei povero o studente, casalinga o benestante
non importa un accidente se sei ateo oppur credente.
Se hai dieci anni oppure cento
ma sei sempre controvento:
Non temere, tieni duro, grida no!

E se un giorno ti diranno che la colpa è dei diversi
neri, ebrei, omosessuali all'origine dei mali.
E se a scuola arrideranno al tuo spirito ribelle
ai tuoi gesti solidali, ai tuoi sogni mai uguali:
Fatti forza, alzati in piedi, grida no!

Quante sono le cazzate che ci vengon propinate
da TV, radio e giornali, dalle multinazionali
che costringono la gente a piegarsi lentamente
alla logica del più forte, all'abitudine alla morte.
Fatti forza, alzati in piedi, grida no!

Se sei donna e non velina, se sei uomo e sei pensante
se hai la dignità sopita di una libertà perduta
se hai dieci anni oppure cento ma sei sempre controvento:
non temere, tieni duro, grida no!

Se politici corrotti sia di destra che sinistra
delinquenti e poi mafiosi, ladri e malavitosi
han buttato 'sto paese nella polvere e nel fango:
Io non scappo, lotto e rimango, grido no!

La canzone di Pippo Pollina (Giuseppe Pollina, Palermo 1963-), *Grida no* (musica: Konstantin Wecker; testo: P. Pollina), è stata incisa come ottavo brano del CD di P. Pollina e Linard Bardill, *Caffè Caflich. Canzoni di amanti e migranti / Lieder über die Heimat in der Fremde*, Jazzhaus Records, 2008, JHR 023 (3'18"); cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=QeVG2llgKxk> (3'13").

Testo scritto riprodotto nel libretto di accompagnamento al CD cit., p. 20. Si tratta di una *cover* della canzone *Sage Nein!* di Konstantin Wecker (cfr. punto 9 bis).

Accordi in <https://chordify.net/chords/pippo-pollina-grida-no-milleusi777>.

Su Pippo Pollina cfr. Franco Vassia, *Abitare il sogno. Vita e musica di Pippo Pollina*, Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri, Viterbo, 2010 (con il DVD Video *Ultimo volo. Orazione civile per Ustica. Un'opera di teatro e musica di Pippo Pollina. Bologna, Teatro Manzoni. - 27 giugno 2007*, GSCONCDVD 01).

9 bis **Konstantin Wecker, *Sage Nein!***, dal CD di K. Wecker, *Uferlos* (1993)

Wenn sie jetzt ganz unverhohlen
wieder Nazi-Lieder johlen,
über Juden Witze machen,
über Menschenrechte lachen,
wenn sie dann in lauten Tönen
saufend ihrer Dummheit frönen,
denn am Deutschen hinterm Tresen
muß nun mal die Welt genesen,
dann steh auf und misch dich ein:
Sage nein!

Meistens rückt dann ein Herr Wichtig
die Geschichte wieder richtig,
faselt von der Auschwitzlüge,
leider kennt man´s zur Genüge -
mach dich stark und bring dich ein,
zeig es diesem dummen Schwein:
Sage nein!

Ob als Penner oder Sänger,
Bänker oder Müßiggänger,
ob als Priester oder Lehrer,
Hausfrau oder Straßenkehrer,
ob du sechs bist oder hundert,
sei nicht nur erschreckt, verwundert,
tobe, zürne, bring dich ein:
Sage nein!

Und wenn aufgeblasne Herren
dir galant den Weg versperren,
ihre Blicke unter Lallen
nur in deinen Ausschnitt fallen,
wenn sie prahlen von der Alten,
die sie sich zu Hause halten,
denn das Weib ist nur was wert
wie dereinst - an Heim und Herd,
tritt nicht ein in den Verein:
Sage nein!

Und wenn sie in deiner Schule
plötzlich lästern über Schwule,
schwarze Kinder spüren lassen,
wie sie andre Rassen hassen,
Lehrer, anstatt auszusterben,

Deutschland wieder braun verfärben,
hab dann keine Angst zu schrein:
Sage nein!

Ob als Penner oder Sänger,
Bänker oder Müßiggänger,
ob als Schüler oder Lehrer,
Hausfrau oder Straßenkehrer,
ob du sechs bist oder hundert,
sei nicht nur erschreckt, verwundert,
tobe, zürne, bring dich ein:
Sage nein!

Sage nein! è il quarto brano del CD di Konstantin Wecker (Monaco di Baviera 1947-), *Uferlos*, BMG/Global Musicon, 1993, 74321 13085 2 (3'25"); cfr. www.youtube.com/watch?v=tcs2dX_6kh8. Versione dal vivo videoregistrata durante la *tournee Uferlos* di K. Wecker e della sua banda (con la partecipazione di Pippo Pollina) nella Meistersingerhalle di Norimberga nel 1993, in https://www.youtube.com/watch?v=tcs2dX_6kh8.
Testo scritto in www.wecker.de/de/musik/album/1-Uferlos/item/29-Sage-Nein-1993.html. Accordi in <https://play.riffstation.com/chords-tabs/konstantin-wecker-sage-nein/aZtmfCJRErY>.

10. BANCHI DI PROVA DEL PERDURARE DEI 'MISTERI' (DELLE STRAGI) IRRISOLTI, DELLA CRISI ECONOMICA MONDIALE E DEI NUOVI RAZZISMI CONTRO LE NUOVE MIGRAZIONI

Alessio Lega, *La piazza la loggia la gru* (novembre-dicembre 2010), dall'album di A. Lega, *Mala Testa* (2013)

La piazza, la loggia, la gru s'incrociano come in un campo di guerra
frustata dal vento la pioggia s'infogna ed in rivoli va sottoterra
si perde nel buio obbligato di vicoli, trame, di oscure vicende
del tempo che passa, che passa, e non cura il dolore però lo sospende

sospesi al vento, sul braccio di una gru ci sono sei lavoratori immigrati
saliti nel vento d'autunno per trentasei metri e rimasti aggrappati
a un esile filo a un pensiero, ad una speranza che brucia le ali
che gli uomini in fondo al futuro, mondati dall'odio, si svelino uguali

li prendono in giro i lavoratori stranieri / parlano di sanatorie e poi sono storie /
inapplicabili tranelli legali / balzelli contro i più poveri / da anni venuti in Italia /
sfruttati, derisi / fra il bisogno e la paura / paura di mostrare il viso o d'incontrare una
divisa che ti dica
"da oggi non ci puoi più stare" / e così al mattino lavori / la sera ti chiudi in casa / e
muori di nostalgia. / La pubblica via è un sofisma, c'è tutto un paese fantasma /
l'identità è una carta / una corta illusione, una strana nazione
qui Brescia, qui nord produttivo / qui angoscia dal giorno che arrivo / qui niente
sembra più vivo / la piazza è un deserto / trentasei anni fa / fu un luogo aperto / di
speranza e di dolore
era un porto di resistenza ed amore
(il 28 [di] maggio 1974 c'erano in piazza lo studente e il professore
perché un mondo migliore inizia da una scuola migliore).

Sui banchi di Piazza Loggia cade una pioggia che macchia di scuro
come l'inchiostro della sentenza che abbiamo lasciato al futuro
per raccontare ai nipoti dei figli l'assurdo segreto di stato
dei morti arrivati per caso nell'ora sbagliata e nel posto sbagliato

otto morti sbranati dall'urlo, il furore, dai canti assassini

lo scoppio, lo scolo di sangue in fretta pulito, lasciato ai tombini
passati dieci anni, vent'anni, trentasei anni quel lutto s'è stinto
si acceca il ricordo, e muore memoria, e il lutto è un pensiero indistinto

e trentasei anni più tardi, trentasei metri sopra tutto questo
sei lavoratori stranieri resistono ad ogni costo
dal trenta di ottobre aggrappati a una gru stanno guardando dall'alto
un mondo fantasma che in basso
ha perduto la sua strada nell'asfalto

Arun, Jimi, Rachid, Sajad, Singh, Papa
i nomi, il sudore, le ore, i bulloni, le viti, s'inciampa, si crepa
Papa, Singh, Arun, Sajad, Rachid, Jimi
al dieci novembre son stanchi e due fra di loro scendon per primi

ancora il freddo, il vento, la gru e il quindici undici solo
gli eroi della disperazione cedono infine e scendono al suolo
al quindici di novembre scendono piolo per piolo
mentre otto mute presenze
da Piazza Loggia stan prendendo il volo

otto angeli custodi [che] si fanno sotto le braccia
di croce della gru, nel vento che brucia la faccia
nel freddo che fa lacrimare, Arun e gli altri hanno chiesto
“chi siete voi che venite quassù a prendere il nostro posto?”

Son Giulia Banzi Bazzoli donna, madre insegnante
uscita un mattino di maggio per fare una cosa importante
ho corpo d'amore ed ho voce, schiantata in un portico, rotta
aspettami dissi a mio figlio... è trentasei anni che aspetta.
Ed io impregnata di pioggia son Livia Bottardi Milani
la pioggia che insanguina maggio, la pioggia che lava le mani
di quelli che misero bombe che sperano il tempo cancelli
le tombe nel mare ai migranti, ma loro rimangono quelli.
Io Pinto Luigi emigrante, come voi, ma venuto da Foggia
per lavorare nel Nord, col sangue mischiato alla pioggia
tornai stretto dentro una bara, la schiena straziata di schegge
l'Italia riunita col sangue che ancora discrimina e che non protegge.
Io, Natali Euplo / fui partigiano qui a Brescia / di colpo mi prese l'angoscia /
e venni in piazza a vedere / quanto la liberazione / avesse lasciato in cantiere
/ cosa restasse da fare / e venni in piazza a morire / con Bartolo Talenti / e
con Vittorio Zambarda / eravamo in tanti: / noi “vecchi” di Piazza Loggia /
vecchi per modo di dire / pronti ancora a salire / in alto sul posto di guardia /
perché chi è vecchio ricorda / e guarda con la stessa angoscia / che l'orizzonte
rovescia / il vecchio fascismo di Brescia / nel nuovo razzismo leghista.
Amore ci insegna un percorso che c'è dalla piazza alla gru
amore che non sciolve allora [e] che non può scioglierci più
amore che libera e sfida, ditelo ai vostri scolari
a nome di Alberto Trebeschi e di Clementina Calzari
Finché morte non ci separi, le frasi di rito un po' orrende
noi fummo moglie e marito e il modo ancora ci offende
col quale una bomba feroce dentro una piazza di maggio
venne a disfarci la voce, volle spezzare il coraggio
ma è amore che ancora ci porta da quella piazza alla gru
coraggio pietà non è morta e resta aggrappata lassù.

Il 15 novembre 2010 a Brescia i lavoratori immigrati scendevano dalla gru proprio mentre la sentenza sulla strage di Piazza Loggia poneva una pietra tombale su quelle otto vittime. Nessuno è stato, pare, dunque continua la lotta.

La canzone di Alessio Lega (Lecce 1972-), *La piazza la loggia la gru*, datata (nel testo scritto) novembre/dicembre 2010, è stata pubblicata nel CD di A. Lega, *Mala Testa (che cosa ancora brilla dal fondo senza ritorno). Tredici canzoni di Alessio Lega, una di Ascanio Celestini e quattro frammenti anonimi*, Obst und Gemüse, 2013, CD OG 001, n. 18 (8'45"), e si può ascoltare da <http://alessiolega.bandcamp.com/track/la-piazza-la-loggia-la-gru>.

Videoregistrazione dal vivo (Folkclub, Torino, 21 dicembre 2013): www.youtube.com/watch?v=-q-fcOHYQ_0&feature=youtu.be.

Il testo scritto della canzone (con la dedica iniziale "Per Marina e Bruno" e la datazione finale "Novembre/dicembre 2010", non presenti nella versione incisa) è riportato nel libretto di accompagnamento al CD e in <http://alessiolega.bandcamp.com/track/la-piazza-la-loggia-la-gru>. Il testo effettivamente inciso nel CD si differenzia dal testo scritto in qualche verso. Ho segnalato queste differenze nel testo scritto riprodotto più sopra, riportando fra parentesi quadre le variazioni del testo inciso rispetto a quello scritto.

La canzone connette due avvenimenti storici diversi.

Il primo è la fine (15 novembre 2010) della protesta (iniziata il 30 ottobre 2010) di alcuni immigrati su una gru del cantiere Metrobus di Brescia, in piazza Cesare Battisti, seguita alla revoca del permesso di effettuare un presidio contro l'esclusione dei lavoratori immigrati diversi da colf e badanti dalla Sanatoria del settembre 2009. Vengono riportati sei nominativi: Arun (un pakistano ventiquattrenne, in Italia da quattro anni), Jimi (un egiziano venticinquenne, da cinque anni in Italia), Rachid (un marocchino trentacinquenne, da quattro anni in Italia), Sajad (un pakistano ventisettenne, da tre anni in Italia), Singh (un indiano ventiseienne, in Italia da cinque anni) e Papa (un senegalese ventenne, in Italia da cinque anni).

Il secondo riguarda un avvenimento del giorno dopo (16 novembre 2010): la sentenza di primo grado della terza Istruttoria della Corte d'Assise, che assolse, con formula dubitativa, tutti gli imputati la strage di Piazza della Loggia a Brescia (durante una manifestazione sindacale e antifascista contro il terrorismo neofascista: 28 maggio 1974), di cui vengono riportati i nominativi delle otto vittime: Giulia Banzi Bazoli (e non Bazzoli, come erroneamente riportato nel testo scritto della canzone), Livia Bottardi Milani, Luigi Pinto, Euplo Natali, Bartolo Talenti, Vittorio Zambarda, Alberto Trebeschi e Clementina Calzari Trebeschi.

La canzone, immaginando che le otto vittime della strage di Piazza della Loggia prendano il posto dei lavoratori immigrati scesi dalla gru, salda la memoria antifascista dello 'stragismo' impunito degli anni '70 con le nuove lotte dei lavoratori immigrati.